



In cammino con la Chiesa ortodossa

Di generazione in generazione la partecipazione ortodossa al Sae continua. Una significativa presenza è quella di una "famiglia pastorale" della Chiesa ortodossa romena di Santa Parascheva a Torino: Gheorghe e Ilinca Vasilescu e i loro figli, uno dei quali è presbitero come il padre. Ascoltiamo l'esperienza della moglie del prete, e quella di costui che conduce la parrocchia con il figlio prete

di PAOLA CAVALLARI*

Ilinca, ricorda quando frequentò una sessione del Sae per la prima volta? Quali impressioni ebbe?

Sono passati più di trent'anni, mio figlio era abbastanza piccolo. Fin dall'inizio fu molto bello. Siamo stati accolti molto bene, abbiamo fatto tante amicizie. C'era grande interesse da parte di tutti per la nostra Chiesa. Non entrai a far parte dei gruppi di studio in un primo momento, per difficoltà linguistiche e per l'età di mio figlio. Ovviamente soprattutto i sacerdoti erano oggetto d'interesse, ma non solo loro. Infatti erano presenti con tutto il nucleo familiare e quindi posso dire che noi offrivamo



Da sinistra: Vladimir Zelinsky, Traian Valdman e Gheorghe Vasilescu alla Sessione del Sae di Chianciano 2011

un esempio di famiglia che partecipa collettivamente a queste occasioni. Per me questo è stato molto importante.

Lei ha una lunga frequentazione delle attività del Sae. Quali aspetti la colpiscono di più?

Abbiamo una certa età, e sono tanti i problemi che la vita della Chiesa ci pone, che non riusciamo più a partecipare agli appuntamenti. Ma abbiamo frequentato un gran numero di sessioni estive del Sae, al completo: il padre, io, Maria, Marta, Christian, Lazzaro e Veronica.

Mi aveva colpito il fatto che i partecipanti erano – e sono – persone di grande spiritualità, disponibili al dialogo. Questo mi ha impressionata positivamente. L'apertura al dialogo porta ciascuno di noi a interrogarsi. Quando arrivai io ero, come dire?, all'interno dei confini della mia Chiesa, e lo vivevo senza problemi. Poi, tramite le domande che mi sono state rivolte e il clima di ricerca che si respirava, mi sono trovata a interrogarmi più a fondo sulla mia fede. È stata una bell'avventura.

Secondo lei, ci sono state trasformazioni nell'associazione?

Come ho detto prima, ultimamente non abbiamo più potuto partecipare. Ho comunque l'impressione che al tempo di Maria Vingiani fosse tutta un'altra cosa, perché allora si respirava il desiderio di scoprirci e di conoscerci gli uni gli altri. Per quanto riguarda noi, poi, c'era una grande curiosità nei confronti della nostra famiglia, curiosità di sapere chi sono gli ortodossi, cosa fanno, cosa pensano, e soprattutto come vivono la fede, cosa

* Segretariato attività ecumeniche (Sae), Bologna.

*Ilinca Vasilescu alla
Sessione 2009 di Chianciano*





Gheorghe e Ilinca Vasilescu alla Sessione 2009 di Chianciano

è per loro la famiglia. Ho notato un'attenzione particolare alla figura della moglie del prete: su questo tema le domande non si esaurivano mai.

Tra i miei ricordi delle sessioni, c'è quello di un gruppo di lavoro a Chianciano sul tema "Le donne e le Chiese". Era presieduto da Giancarla Codrignani e vi prendevano parte una decina di donne, fra cui lei ed io. Si ricorda l'impressione che ne riportò?

Ho voluto partecipare a quel gruppo anche perché la donna, nella Chiesa ortodossa, si distanzia dalla richiesta di ordinazione delle donne, come avviene spesso tra le cattoliche. Presso di noi, alle donne sono affidate la preparazione e la formazione dei bambini e dei giovani cristiani, insegnando loro, in casa, a pregare, a rispettare certe regole della nostra Chiesa – a vivere da cristiani, insomma. Perciò le donne nella tradizione ortodossa non patiscono di essere escluse dalla possibilità di essere "diaconi" e "preti", perché svolgono molte attività nella catechesi senza sentire la necessità di essere ordinate. Mi par di ricordare che in quel gruppo molte fossero a favore dell'ordinazione femminile. Ma io sostenevo che il prete non va percepito come un uomo che possiede un potere clericale, ma come guida responsabile del cammino dei cristiani. Egli ha una immensa responsabilità di fronte a Dio, e noi donne che gli stiamo accanto dobbiamo ispirarci all'immagine di Maria, madre di Dio, che sta accanto a suo Figlio.

Vuole raccontarmi qualcosa della sua comunità a Torino, oggi?

Ora la chiesa impegna molto di più di un tempo, perché ci sono molte famiglie immigrate, che vivono molti problemi di adattamento e spesso devono anche far fronte a delusioni: non trovano ciò che avevano sognato. Nella chiesa abbiamo un centro d'ascolto e cerchiamo di aiutare le mamme e i bambini. Ci sono anche casi di abusi familiari, maltrattamenti da parte di mariti. Allora padre Gheorghe li avvicina, li accompagna, parla con loro per renderli consapevoli degli errori che fanno. Ci sono uomini che ascoltano e capiscono, altri che non ascoltano e non vogliono capire e non cambiano. Ma è così dappertutto.

In Romania, nel passato, la donna era abbastanza emancipata: lavorava e viveva una condizione di notevole libertà. Però aveva degli obblighi verso il marito. La nostra tradizione chiede che sia la donna ad occuparsi della famiglia. Chi parte dal proprio Paese, una volta arrivato qui, spesso si trova invischiato in situazioni in cui il lavoro esterno della donna non si concilia con la famiglia dove ci sono dei bambini piccoli. È una situazione che provoca scontri e litigi. Ma, grazie a Dio, con pazienza, spesso riusciamo a far ragionare i mariti, come le mogli. Sottolineo *anche* le mogli, perché il desiderio di emanciparsi delle donne a volte è troppo impaziente e tende a bruciare i tempi. Occorre calma e prudenza; e avviarsi su strade che non rappresentino un pericolo per la famiglia.

Lei, padre Gheorghe, esercita il servizio presbiterale con suo figlio, padre Cristian, nella stessa parrocchia. Si sentirebbe di parlarci di questa singolare – per noi cattolici – forma di collegialità nel servizio? Quali analogie e differenze fra voi?

Le differenze non sono molto rilevanti perché ci atteniamo a un orientamento comune, convergente, nel servizio al Signore e ai fratelli della comunità. Ovviamente esistono delle differenze perché non siamo tutti uguali. Lui ha un altro modo di fare, di pensare, un altro approccio con la gente. Io, come padre, lo osservo non come "padre biologico" ma come collaboratore, e mi rendo conto che il Signore si esprime meravigliosamente in tanti modi tramite i suoi servitori, ognuno con le proprie caratteristiche.

Siamo simili ma non identici; ognuno ha la sua specificità e, soprattutto, un proprio modo di sentire. Un semplice esempio è quello della confessione. Io tendo a percepire la pazienza della gente che, in certi momenti dell'anno liturgico, è in coda per la confessione. Cerco di aiutare chi si confessa con delle domande, per cogliere il loro livello spirituale, se la confessione è autentica oppure una semplice necessità di dialogo su vari temi. Osservo che padre Cristian si comporta in modo diverso dal mio, con un atteggiamento che mostra tanta premura e pazienza. Con delicatezza, a un certo momento ho domandato: «Non pensi di trattenere troppo la gente? Pensa anche a quelli che stanno aspettando il loro turno per confessarsi!». E lui mi ha detto: «Io



Vespri ortodossi alla Sessione 2011 di Chianciano

non me la sento di confessare velocemente come fai tu». Non ho insistito e ho consigliato: «Se tu ti senti di agire in questo modo, fai pure!».

Ho poi avuto la verifica della qualità del suo approccio in varie circostanze, quando molte persone mi hanno detto che preferiscono parlare a lungo, così da aprire il cuore. La confessione infatti non è un semplice elenco dei peccati e, come penitenza, la recitazione di un Padre nostro o di un salmo, ma piuttosto un mezzo per avvicinarsi al mistero della Chiesa, dei sacramenti e soprattutto dell'eucarestia, sacramento importantissimo per il nostro cammino spirituale e il nostro avvicinamento al mistero di Dio.

E anche nelle altre dimensioni della vita pastorale, padre Cristian è molto comunicativo: lui ha frequentato il Conservatorio – ha una bella voce – e si occupa del coro della chiesa. Così si è creato un completamento. Non posso fare astrazione del fatto che sono suo padre e quindi verso di lui mi muove un affetto particolare; spesso vengo incontro alle sue esigenze familiari. La nostra collaborazione è un altro dono del Signore!

Lei ha una lunga frequentazione nel Sae: come ha influito sulla sua vita e sulla prassi pastorale?

La risposta sarebbe molto ampia. La conoscenza di Maria Vingiani, di monsignor Sartori, di Paolo Ricca e tantissimi altri, che hanno operato autorevolmente per decenni, ha lasciato un segno molto positivo. Si impara da tutti quanti: dai fratelli evangelici come da quelli cattolici. Senza un confronto, che può anche metterci un po' in crisi, non si può prendere conoscenza e coscienza della propria identità. E ciò ha consentito una feconda apertura alla Chiesa ortodossa, non uno sguardo di sospetto ma un atteggiamento cordiale e fraterno. Tutti, infatti, siamo incamminati verso la meta ultima, e la verità non è un concetto o una teoria, ma è la persona salvatrice: il Cristo Signore che ha detto «Io sono la via, la verità e la vita».



Gheorghe e Cristian Vasilescu alla Sessione 2014 di Paderno del Grappa

Una presenza costante

La presenza ortodossa alle sessioni di formazione ecumenica del Sae è stata costante fin dai primi anni, anche quando le comunità ortodosse in Italia erano ben meno numerose di oggi. Nel primo quindicennio sono intervenuti teologi e pastori appartenenti a Chiese greco-ortodosse del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli: si possono ricordare soprattutto Gennadios Zervos ed Emilianos Timiadis. Negli anni Ottanta subentra con Traian Valdman la voce della Chiesa ortodossa romena; e a lui – divenuto uno dei principali collaboratori del Sae – si uniscono Gheorghe Vasilescu e altri (e altre) rappresentanti di quella Chiesa, oggi notevolmente cresciuta in Italia.

Ma negli ultimi decenni la varietà del mondo ortodosso si esprime anche attraverso altri testimoni, dal russo Vladimir Zelinsky al serbo Rasko Rdovic. E torna a risuonare la voce del Patriarcato ecumenico e della Chiesa greca con Ioannis Zizioulas, Athanasios Hatzopoulos, Athenagoras Fasiolo e Dionisios Papavasileiou. Quest'ultimo, come Zelinsky (e come già Valdman), entra a far parte del Gruppo teologico del Sae.

Mario Gnocchi

